



DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.
— Abbonamento annuo L. 3.50 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

LA NOSTRA REDAZIONE



In piedi : Cosentino D., Ventrone G., Pace N. — A sedere : Alberti G., Galeotti G., Dirett. P. Bondi, Amat A., Gaetani O.

La nostra Redazione

Il cliché posto in prima pagina rappresenta i redattori che da due anni dirigono le sorti del *Mondragone*, l'anno passato sotto la condotta del P. Tognetti, quest'anno sotto quella del P. Bondi.

Manca Gambino, il celebre poeta che tante ire suscitò con i suoi versi martelliani, essendo già tornato in famiglia. N. Pace ha preso il suo posto, e senza dubbio saprà tenerlo con onore.

La fotografia fu gentilmente eseguita dal Reverendo Padre Rettore che così volle dare una prova di particolare affetto e benevolenza al *Mondragone*: pubblicandola, verremmo meno a un nostro strettissimo dovere se non gli rinnovassimo davanti ai nostri lettori i ringraziamenti più sinceri e più sentiti.

La nostra marina

Crediamo di far cosa gradita ai nostri lettori, che tanto s'interessano della presente guerra Italo-Turca, dando loro una qualche notizia della nostra marina, che ha in essa una parte tanto attiva e tanto gloriosa.

Per procedere con ordine non tralascierò di ricordare quello che tutti sanno, cioè che il ministro della marina è il vice ammiraglio Leonardi-Cattolica; ed il comandante supremo della forza navale attiva, è il vice-ammiraglio Viale; esso è imbarcato attualmente sulla corazzata « *V. Emanuele* ». Il comandante della 2^a squadra è il contrammiraglio Amero d'Aste Stella; il Duca degli Abruzzi, che ha la direzione del naviglio silurante, inalbera il suo stemma sulla « *Vettor Pisani* ». La stima che godono questi alti ufficiali della nostra marina, ben a ragione è loro tributata. Il personale dirigente, è composto di uomini scelti sotto tutti i rapporti e ciò si deve alla *selezione*, compiuta l'anno scorso per iniziativa in gran parte di Bettolo.

Per mezzo di essa sono stati messi in posizione ausiliaria tutti quegli ufficiali che, pur passati ai difficili esami, erano giudicati non abbastanza atti al loro grado!

In quanto agli equipaggi, possiamo vantarci di avere una delle più belle razze marinare del mondo. Quei bravi giovanotti, già in parte emeriti pescatori, vanno sulle navi da guerra, ed in breve si assuefanno mirabilmente alla dura vita che vi si conduce. Abbiamo veduto come solo 1200 marinai sbarcati a Tripoli, subito dopo il bombardamento dei forti, da soli hanno saputo difendere la città, e i dintorni dall'orde soverchianti di Ara-

bo-Turchi, fino al sopraggiungere delle milizie terrestri. E ciò mediante la tattica di Cagni, che faceva spostare continuamente questi cosiddetti « *Garibaldini del mare* » per un raggio di molte miglia, e continuamente molestare in parecchi punti il nemico; cosa faticosissima, specialmente in Africa.

Ma la nostra marina vanta anche vogatori invincibili, cannonieri invidiabili.

In una delle recenti esercitazioni di tiro compiute a « *Golfo Aranci* », la « *Roma* » arrivò a sparare 2 colpi con un pezzo da 305 mm. in 30 secondi, ed a colpire tutte e due le volte nel segno! Maximum di celerità di tiro per un cannone da 305. Per mostrare quanto valgano i nostri equipaggi ricorderò la vittoria riportata dai nostri marinai della « *Marco Polo* », in una regata con lance a remi, su alcuni equipaggi Nord-Americani nelle acque di Cina. I nostri avevano un'imbarcazione così infelice che gli Yankees la chiamavano per ischerzo « *a box of macaroni* », con tuttocciò di tanto furono questi ultimi distanziati, che le altre navi estere, presenti, applaudirono unanimemente ai bravi vincitori.

Nel 1907 ad « *Ampton Rood* » (nel Nord-America) vi fu una gara internazionale di lance a remi. Vi prendevano parte Italiani (della *Varese*, e dell'*Etruria*), Austriaci, Giapponesi, Cileni, e ben 23 equipaggi nord-Americani. La gara si svolse interessantissima, in testa andava l'imbarcazione della « *Varese* » fino a pochi chilometri dal traguardo, quando quella Austriaca con un supremo sforzo gli si mise a fianco, contendendogli vigorosamente la corsa.

Allora quei nostri bravi giovanotti, incitandosi con la voce, inarcarono vieppiù le loro poderose spalle e raddoppiando lo sforzo delle braccia, dettero un nuovo impulso alla loro lancia. Infatti cominciarono a guadagnare, prima decine, poi centinaia di metri sugli austriaci e sugli altri, arrivando primi al traguardo per una distanza di duecento, o trecento metri. Allora dalle nostre navi si udì un formidabile applauso, unito poco dopo a quello frenetico di tutte le altre navi, quando si vide la nostra lancia ricompire tutto il tragitto della corsa alla stessa velocità!

Gli « *Yankees* » dopo quella giornata chiamano i nostri marinai « *Devil's Crew* », (Equipaggi del Diavolo), invincibili!

Ciò premesso, per dare una ben piccola idea di quanto valgano i nostri equipaggi, e conoscere i loro modesti atti di valore, che all'estero tengono sempre alto il nome d'Italia; è bene che diamo un rapido sguardo alle nostre navi. La nostra flotta si compone di 160 (circa) navi da guerra, 24 navi sussidiarie, e 31 navi ausiliarie.

Le navi da battaglia sono:

6 « *Dreadnoughts* » (di cui 2 impostate, 3 varate, 1 pronta).

6 Corazzate di linea.

7 Incrociatori corazzati di 1^a classe;

5 Corazzate di 2^a linea.

3 Incrociatori corazzati di 2^a classe.

3 Esploratori, o « *Sconts* » (varati).

20 Incrociatori protetti.

23 Cacciatorpediniere, o « *Destroyers* » (più alcune in costruzione di 500 tonnellate)

28 Torpediniere d'alto mare, (più alcune in costruzione).

8 Torpediniere di 1ª classe (più alcune in costruzione).

30 Torpediniere di 2ª classe

10 Torpediniere di 3ª classe.

10 Sommergibili, (più altri in costruzione)

1 Sottomarino.

Inoltre, si sa, che varii progetti di nuove grandi navi da battaglia sono stati presentati al « *Ministero della Marina* », per le quali navi si discutono e si studiano cannoni da 356 millimetri e da 384. Sembra però che si adotti per ora il 356 mm.

(È da notare che un calibro simile, quello di 355 mm. è stato, per varie ragioni, molto lodato negli « *Stati Uniti* », e definitivamente adottato per le nuove « *Super-Dreadnoughts* » mentre l'Inghilterra si è attenuta nuovamente al 343 mm. e la Germania ha sostituito il 280 mm. col 305 mm.)

Circa le nostre « *Dreadnoughts* » tipo « *Camillo Cavour* », non a torto si possono chiamare le più potenti del mondo che abbiano cannoni da 305 mm.; infatti nessun altro ingegnere navale estero ha saputo riunire su una nave di 21000 tonnellate 13 cannoni di tal calibro.

Solo le « *Dreadnoughts* » nord-americane (*Arkansas*), e le austriache (*Viribus Unitis*) hanno 12 cannoni da 305 mm.; ma quando si pensi che ognuno di tali cannoni può colpire efficacemente a 14 o 15 Km. di distanza con un proietto di più di 3 quintali e mezzo, che abbia dentro una buona carica di alto esplosivo, si vede come anche un solo in più di tali cannoni determini una grande superiorità nella potenza complessiva d'urto.

Ma le « *Super-Dreadnoughts* » assolutamente più potenti sono le inglesi, « *Thunderer* »,

« *Princess Royal* » e « *Super Lion* »; queste colossali navi da guerra inglesi hanno un armamento di 10 cannoni (nella prima) ed 8 (nelle altre due) da 343 mm.

Il « *Super-Lion* » inoltre avrà 82.000 (H P) di forza di macchine, e filerà 31 nodi!

Gli « *Stati Uniti* » però, già hanno principiato la costruzione di due « *Super-Dreadnoughts* » che sposteranno 28.000 tonnellate, ed avranno un armamento di 12 cannoni da 356 mm.

In quanto alle nostre navi minori, e precisamente le corazzate del tipo « *Vittorio Emanuele III* », varie critiche si sono fatte sul loro armamento, che Mirabello avrebbe voluto di 4 cannoni da 305 mm. e non di due.

Anche perchè esse hanno una sensibile inferiorità sul tipo « *Radeztki* » della nostra alleata orientale. Del resto queste quattro nostre navi sono lodabilissime dal punto di vista tecnico, e sono veri modelli d'ingegneria; giacchè filando 23 nodi, (un nodo 1800 metri) dislocando appena 12625 tonnellate, dispongono di ben 12 cannoni da 203 mm., e di 2 da 305 mm. ciascuna (sempre, non contando le artiglierie di medio, e piccolo calibro).

La « *Benedetto Brin* » e la « *Regina Margherita* » corazzate potentemente armate, (4 cannoni da 305

mm., 4 da 203 mm. non contando i 12 da 150 mm. hanno qualche difetto nella protezione: esse filano 20,2 nodi.

Gli incrociatori tipo S. Giorgio, al contrario di qualch'altro francese (???), hanno anch'essi una buona potenza di fuoco (4 da 254 mm., 8 da 203 mm. etc.), con un piccolo dislocamento (9600 Tonn. circa). Essi filano 23 nodi. Di quelli del tipo « *Garibaldi* », basterà dire che ben 7 navi simili sono state comprate da altre nazioni, cioè: 4 dall'Argentina « *General Puerrydon* », « *General Belgramo* », « *General Garibaldi* », « *General S. Martin* »; 2 dal Giappone « *Nishim* », « *Kasuga* », che sostennero mirabilmente il fuoco a *Porto-Arthur*, e furono molto lodati, pei loro cannoni di poppa da 254 mm, che hanno un grado di elevazione maggiore di quello di molti altri); 1 dalla Spagna, all'epoca della sfortunata guerra con gli « *Stati Uniti* », « *Cristobal Colon* ».

Le corazzate poi, e gl'incrociatori di 2ª linea, sono navi che pur avendo abbastanza potenti artiglierie, sono molto antiquate per le loro corazze, etc. I nostri 3 *scouts* o esploratori, che colmeranno una lacuna della nostra flotta, saranno i più veloci del mondo, ed avranno una grande percorrenza in miglia (10.000!).

I Cacciatorpediniere, e i Sommergibili, che costituiscono il nostro naviglio silurante, sono di buona costruzione, (molti nostri « *destroyers* » raggiungono i 30 nodi), e in grandissima parte moderni.

Queste sono per ora le poche notizie sulla nostra marina che ho voluto dare ai lettori del nostro periodico. Se l'articolo troverà buona accoglienza potrà col tempo esser seguito anche da altri dello stesso genere.

A. N. A.

Riceviamo da un nostro abbonato (1) ed antico collaboratore del Mondragone i seguenti versi che presentiamo intatti ai nostri gentili lettori:

Ed il muto parlò!

*Quando Giason dal Pelio
spinse nel mar gli abeti,
e primo corse a fendere
coi remi il seno a Teti;*

non parrà gran miracolo,
s'io v'avrò raccontato
il casetto mirabile,
che a me fu riportato.

C'era — non è una favola,
benchè cominci: « c'era » —
un giornal, che mostrandosi
d'assai cattiva cera

un dì, chiese ai tipografi,
al proto, ai redattori,
al direttore, ed omnibus
i collaboratori:

— Di quel tal poetucolo,
e prosator cattivo,
che par m'abbia dimentico,
sapete se sia vivo? —

Gli addetti allor rammemori,
sciamaron: — Ah! quel tale! —
e dir di più non seppero
che borbottarne male.

Ma il segretario Inventale
volle fare il saputo,
e cavò fuor la frottola:
— È diventato muto!

Gli amici ed il Periodico
si guardarono fra loro,
alla notizia attoniti,
e poi chiesero in coro:

— Muto? — Sì, muto — candido
riaffermò il segretario,
con tal far consapevole,
e tal viso bonario,

che tutti gli credettero,
e, per lo condoglianze,
che almen poteva scrivere
cominciar le lagnanze.

Ma il segretario, *ex cathedra*,
scatta — Quand'uno è muto,
non può nemmeno più scrivere, —
spiffera risoluto.

Anche stavolta, al solito,
cronisti e redattori
rimaser convintissimi
della sentenza; fuori

dello stesso Periodico,
ch'essendo ben più fino,
volle la recentissima
studiar da vicino.

Ed al prossimo numero,
con suo grande stupore,
spedito come al solito
a quel tale scrittore,

bel bello s'udi leggere
con facile parola,
prova più inconfutabile
ch'era tutta una fola.

Prima volea rifarsela
col proprio segretario;
ma poi pensò cavarsene
un frutto letterario.

E alla notte, mostrandosi
in umana figura,
svegliò il poeta e dissegli:
« Ehi! non aver paura!

Sono il tale periodico,
Assai meravigliato
che tu da tempo immemore
m'abbia dimenticato:

pur voglio, perdonandoti,
mostrarmi il mio favore... »
E qui tutta la frottola
narrò del ciurmadore.

E disse il poetucolo:
« Ben presto avrai vendetta! »
e così si lasciarono,
scambiandosi una stretta.

E, quando, all'altro numero,
del proto ai sorrisetti
e al mal celato ridere
di tutti gli altri addetti;

il segretario Inventale
gli occhi al foglio sbarrò,
calmo gli fe' il Periodico:
« Il tuo muto parlò! »

A. EMME.

(1) Un certo A. M. il quale ci ha obliato per alcun tempo, ma finalmente, punto da noi nella « piccola posta », ci manda la poesia che pubblichiamo e l'abbonamento con questi detti:

« Propizia a voi Fortuna ritrovaste,
che, smemorato andando io bighellone,
incappar femmi nelle regie poste;
se no, le lire tre ch'avea disposte
per far l'abbonamento al « Mondragone »
andavano a finire in tante paste ».

L'ingegno pratico

Purtroppo in questo mondo non tutti antepo-
gono la pratica alla teoria! Teorie e teorie! sem-
pre quelle si portano avanti. « Teoricamente si do-
vrebbe fare così... La teoria dice... » « Ma... la
pratica, di grazia, che richiede? » Uhm! vattela-
pesca!

Mimi è di quei pochi che non la pensano in tal
modo. Egli è anzi la praticità in persona. Dinan-
zi a lui tutti debbono fare tanto di cappello e deb-
bono chiamarsi disgraziati quelli che non hanno
la grande fortuna di conoscerlo. Perché è un uo-
mo veramente raro; un uomo che riesce in ogni
cosa e che se ne esce da ogni impresa liscio liscio
come un pulcino inzuppato nell'olio; un uomo al
quale — per dirla con una bella frase — tutte le
ciambelle riescono col buco.

Venuto fra noi da lidi lontani e segregati dal-
l'umano consorzio, egli è adesso la nostra consola-
zione. Consolazione? Sicuro! Meccanico, sagresta-
no, contabile, elettricista, dattilografo, butta-fuori,
campanaro, addetto di redazione, è sempre affac-
cendato a trarre buoni frutti dal suo fiorito cer-
vello. E che cervello! Un cervello che gira con-
tinuamente come un mulino a vento, mentre in
questo giro vertiginoso passano dinanzi agli occhi
di Mimi un numero incredibile e svariato di pro-
getti: un nuovo spegni-moccoli per la Cappella,
degnò di brevetto, un perfezionamento alla mac-
china da scrivere, la sistemazione delle comparse
in una recita, la luce elettrica nella camera oscu-
ra... e tanti e tanti altri.

Spesso gira per casa, colle mani in tasca, cogli occhi fissi a terra, lasciando trasparire da un dolce risolino che gli sfiora le labbra, la interna consolazione di avere risolto qualche arduo problema. Altre volte, quando cioè è disoccupato, va fischando ed esaminando fili elettrici, lampadine, interruttori... per trovare qualche cosa che meriti l'opera sua, e, se qualcuno di noi si trova intricato talmente in qualche faccenda, da non raccapezzarci più niente, ecco Mimi che sorridendo gli viene in aiuto. Mette mano lui alla cosa e, in men che non si dica, tutto è sistemato. E il più meraviglioso è che non ne mena alcun vanto; ma si prende soltanto il diritto di esclamare: « Hai visto come si fa? al mondo, figlio mio, ci vuole *ingegno pratico*. » « Disgraziato chi non ne ha! »

Il vedere come fatica è una cosa che fa veramente strabiliare. Tutti lo cercano, tutti lo chiamano, tutti gli affibbiano qualche lavoro. E lui colla massima accondiscendenza si presta a tutto, colla massima facilità sbriga tutto.

« Mimi, tu che sei tanto pratico, perchè non mi porti la luce sul mio tavolino? »

« Eh — risponde — e se io non te lo volessi fare? ».

« Su, sii buono! e poi, chi potrebbe farmelo, se tu ti rifiuti »

Allora, egli, soddisfatto di questa risposta, sorride al pensiero che... la luce dipende da lui e, mezz'ora dopo, il lavoro è compiuto.

Bisogna vederlo alla vigilia di qualche festa solenne che richieda grande apparato in cappella. È allora che *si pare la sua nobilitadè...* di sagrestano.

Un sagrestano coi fiocchi! Incomincia tre giorni prima a pensare sul da fare e a predisporre tutto in mente sua; e, giunto il giorno solenne, eccolo che, col colletto sbottonato, con due fazzoletti in tasca per asciugarsi il sudore, si accinge al gran lavoro. E come lavora! Basti dire che durante le funzioni se ne sta sempre in sagrestia invece che in cappella... tanto fa bisogno l'opera sua!

Della sua abilità di meccanico è superfluo il parlarne. Chi non sa difatti che poco tempo fa, quando fu messa la nuova puleggia ai gabinetti, si dovette ricorrere a lui per fargli tirare su la corda dalla cima di una scala?

E non fece questo soltanto, in quella solenne occasione, ma riuscì anche a togliere delle viti e a smontare la intera puleggia!

Oltre che meccanico è anche un abile elettricista. E' stato lui che ultimamente ha messo in cucina i nuovi fili elettrici per sostituire quelli che c'erano prima e che *le mosche avevano consumati*.

Che uomo! non c'è proprio nulla da ridire a suo riguardo e, merita davvero di essere chiamato il *factotum* del collegio. Fa tutto lui!

Mette mano anche agli orologi. Carica ogni mattina le tre pendole della casa, le regola ed accomoda ogni momento, ed ha acquistato per questo tanta pratica cogli orologi, che riesce a farli fermare in un modo veramente sorprendente!

In un altro campo ancora si rivela il suo *ingegno pratico*: nel combinare gite.

Prende le mosse da lungi ed incomincia un mese prima a pensarci: fa la nota dei gitanti, si

prende cura che siano buoni i cavalli e i carrettini, stabilisce insomma tutto lui ed ecco che al giorno fissato per la gita (come è vero che le cose che meglio dovrebbero riuscire riescono spesso male!) il tempo rovina tutto e la gita si guasta. Ma questo vuol dir poco perchè Mimi aveva disposto tutto praticamente.

Quanto sia utile al collegio lo attesta il fatto che senza di lui si potrebbe dire addio agli interessi di Mondragone, perchè è lui che li regola e perchè, se lui si allontanasse dalla procura (dove, tra parentesi, al dire di don Giuseppe, fa il bidello), ci sarebbe uno sfascio irreparabile.

E già! Chi copierebbe più le lettere? chi scriverebbe più a macchina? Ed è forse poco questo!

Naturalmente, come tutti gli uomini grandi, ha dei nemici i quali non vogliono riconoscere il suo merito, ma dicano pure essi quello che vogliono; contro i fatti non ci si oppone, e nessuno può negare che Mimi è una cima. Tanto che giurerei quasi che i suoi concittadini al suo ritorno all'illustre città, gli erigeranno una statua, perchè chi sa che arca di scienza dovrà sembrare laggiù! Questo avverrà fra qualche anno: per adesso è ancora un illustre incognito perchè la fama di lui non è ancora uscita da queste mura.

Sia però per lui di consolazione il fatto che sono molti gli uomini non conosciuti.

CAUDINUS.

Echi del furto a Mater Pietatis.

Al cominciare delle nostre vacanze di Pasqua, il 31 Marzo, come si disse nel precedente numero, potemmo constatare con grande nostro dolore un furto commesso nottetempo nella nostra cappellina di Mater Pietatis. Per qualche tempo la cappella è stata spoglia, per le riparazioni da farsi; ma ora è ritornata a sorridere benignamente tra gli ornamenti e i fiori l'amabile Madre, che da più di trent'anni, accoglie le preghiere dei convittori di Mondragone.

Dopo il sacrilego oltraggio si è potuto vedere un bell'attestato di affetto a Mater Pietatis: molti di noi hanno spontaneamente offerto le loro medaglie della premiazione per riempire il vuoto lasciato da quelle rubate. In poco tempo si sono radunate ben 38 medaglie, e certamente non tarderà a crescere il loro numero.

La sera stessa del 31, Pasquale Parlato portò al p. Spirituale 20 medaglie, e il suo esempio fu subito seguito da molti altri: Ventrone Giuseppe ne offrì 2, Ciampa Vincenzo 6, Giovanni Silenzi 2, Pasquale Episcopo 2, Gennaro Starita 3, il piccolo Mario Garofalo 1, Ruggero Gomez 1, Giovanni Puccinelli 1, parecchi fra gli ex convittori hanno promesso di mandare le loro medaglie per ornare l'altare di Mater Pietatis. Il Marchese Varano, appena saputa la triste notizia, ci ha inviato molto generosamente un vaglia di cinquanta lire in riparazione dello sfregio fatto a Mater Pietatis

Cronaca

1 - 2 - 3 Aprile. — Vi sono stati gli Esercizi Spirituali, che sogliamo ogni anno fare in preparazione al precetto pasquale. E' venuto fra noi a predicare il P. Vivarelli: tutti i convittori hanno seguito con grande interesse ed attenzione le dotte conferenze. Sono stati con noi a fare gli Esercizi il Marchese Santasilia ed il signor Nando Franz.

4 Giovedì Santo. — Abbiamo fatto il precetto pasquale: ha detta Messa il P. Procacci. Dopo la Messa, secondo il solito, il SS.mo è stato portato al Sepolcro. Finita la funzione il P. Vivarelli ci ha lasciato i ricordi.

5-6 Venerdì e Sabato Santo. — Abbiamo avuto le solite funzioni degli altri anni. Il Venerdì Santo ha officiato il P. Rocci, diacono P. Tatlock, suddiacono D. Romano. La sera v'è stata la Via Crucis e la Desolata.

Il Sabato Santo ha officiato il P. Ministro, diacono P. Corsetti, suddiacono D. Romano.

7 Pasqua. — Oggi, giorno di vacanza completa: anche il tempo ha voluto favorirci. La Messa è stata detta dal P. Rocci. Alle 12.30 la campana ci ha chiamati in salone per lo squisito pranzo. La sera v'è stata benedizione solenne, impartita da P. Rocci.

8 Lunedì. — Gita a Roma. Anche oggi il tempo ha voluto favorirci in modo meraviglioso. La mattina alle 7.30 ci siamo avviati camerata per camerata per il vialone, giù a Frascati. Tutti si sono molto divertiti. Per quelli che non avevano i parenti in capitale li aspettava un buon pranzo alla Rosetta.

Dimora estiva. — Per quegli animalini bianchi, inglesi, di nostra conoscenza, che formano la quarta camerata, il Fratel Cilione è veramente instancabile. Non contento di aver loro procurato delle stalle costruite secondo tutte le regole dell'arte e della lunga esperienza, nelle quali non manca nè il salotto, nè la sala da pranzo, ha voluto costruire per quei cari animaletti anche una dimora estiva, in cui possano andare a riposarsi dalle lunghe fatiche nelle ore calde del giorno. A chi volesse andare a far visita agli abitatori, mentre stanno a bearsi al sole, è necessario sapere che questa dimora si trova nella cava di rapello al viale dei cipressi.

Nascite e morti. — Il P. Procacci è rimasto dolente della morte di una bella puledrina, morta appena aperti gli occhi alla luce. Però tanto per compensare la perdita è nato un bel cavallino che va sgambettando dietro la madre, movendo a riso quanti lo vedono.

28 Patrocínio di S. Giuseppe. — Oggi il tempo ha voluto rendere questa nostra festa meno bella: avendo tutto il giorno piovigginato. Alle 8 v'è stata la Messa di S. E. il Cardinale Vincenzo Vanutelli, con Prima Comunione. Alle 10.30 Messa cantata da Monsignor Filipponi, assistito da Don Curzio e Don Romano: la nostra *Schola Cantorum* ha eseguito molto bene la Messa del Perosi.

Dopo la Messa Cantata è stata impartita la S. Cresima ai dodici che hanno ricevuto per la prima volta la S. Comunione: sono i signori: Massimo, Antonio e Pierino dei Conti Aluffi Pentini, Antonio Castrucci, Carlo dei Marchesi des Dorides, Ruggero Carrera Gomez, Antonio e Luigi Martirano dei Baroni di Mauritania e Turtona, Giuseppe Micara, Aldo e Guido Notari, Antonio Sanfelice dei Marchesi di Monteforte. Il « Mondragone » si rallegra e porge loro infiniti e sinceri auguri.

All'una pranzo in salone: pochi gli intervenuti: causa il cattivo tempo: ho notato: il Conte Caterini, il Conte Senni, il Barone De Leone, il Marchese Sanfelice, il signor Marfurt, Pozzi, Bonelli, il comm. Elesante, ed altri di cui mi sfugge il nome.

Alle 6 Benedizione solenne impartita dall' Eminentissimo Cardinale.

Arrivi e partenze. — E' stato fra noi per un giorno appena Carlo d'Avalos di Pescara, nella sua smagliante divisa dei Cavalleggeri Foggia. E' partito per la sua Catania per ragioni di esami Nunzio Pace, redattore del « Mondragone ». Gli auguriamo un felice esito.

ALACER.

Giuochi a premio

1. Tre amici ebbero in dono un vaso contenente litri 24 di un liquore squisitissimo, e tre vasi della capacità di litri 10, 11 e 5 rispettivamente. Come possono essi dividere il liquore in parti uguali non avendo a loro disposizione che i quattro vasi detti sopra?

2. In una nave presero parte quindici italiani e quindici turchi, ma ad un certo punto del viaggio furono sorpresi da una furiosa tempesta. Tutti i mezzi furono tentati per salvare i passeggeri, ma inutilmente; allora il pilota dichiarò che poteva essere salvata soltanto la metà dei passeggeri gettando l'altra metà a mare.

Per scegliere le vittime fu disposto di mettere i passeggeri intorno ad un cerchio e che, contando da un certo punto, ogni persona sarebbe gettata fuori della nave.

Avvenne un fatto curioso: ogni volta si vedeva un turco fare il salto dalla nave, e così tutti i turchi furono pasto dei pesoi.

Come fecero gli italiani per salvarsi?

Fonos.

Soluzione dei giuochi dei numeri 3-4.

1. *Rebus Dantesco* — Nel mezzo del cammin di nostra vita — Nel mezzo del cammin di nostra vita.

2-4. *Monoverbi* — Nereo (Nere o)-Nereo (Ner Eo) Ventrone V entro ne.

5-9 *Bizzarrie-Termini* (Terni), Trapani (Trani). Lama-Nettuno (Nett' uno) - Belluno (Bell' uno) - Prato.

10. *Sciarada* Marasso (Mar-asso).

11. *Falso diminutivo e accrescitivo.* Burro-Burrino-Burrone.

Inviarono l'esatta soluzione di tutti i giuochi i signori Enrico Puccinelli, Vito Palermo, Luigi Bruno, Alessandro Negri, Giuseppe de Paolis, Diego Clavarino. Numerose soluzioni ci inviarono Massimo Aluffi, Luigi Antamoro e Antonio Castrucci.

La sorte favori Luigi Bruno a cui inviamo il premio assegnato.

PER FINIRE

(Al caffè) Cameriere una birra!

(Gliela porta, egli la guarda, poi:)

Il Signore: No, non mi piace: portatemi un caffè
(beve il caffè, poi esce)

Il Cameriere: Signore!... Quel Signore!

Non ha pagato il caffè!!

Il Signore: Come... l'ho bevuto invece della birra!

Cameriere: Ma la birra... non l'ha pagata.

Il Signore: Chè l'ho bevuta?...

(Quindi esce; il cameriere rimane muto, attonito).

Programma della festa dei Grandi

6,30 - Levata.

7 - Ufficio della B. V. M. - Messa solenne.

8 - Colazione.

8,30 - Ricreazione - Musica.

10 - Rosario.

12,15 - Pranzo - Caffè nel giardino - Ricreazione.

17 - Birrata nel giardino.

19 - Mese mariano - Benedizione.

20,15 - Cena - Rinfresco nel giardino - Trattenimento musicale diretto dal maestro C. Acquasanta.

Piccola Posta

Al gruppo di curiose — Veramente non potremmo tradire i segreti di redazione, ma, per l'occasione straordinaria, cediamo alla domanda. L'autore dell'articolo è Gennaro Starita.

F. C. Ferentino — E il saluto?... l'aspettiamo ancora. Speriamo di rivederla presto. Saluti.

F. G. Catania — Saluti affettuosi al collega lontano.

N. P. Catania — Ha fatto buon viaggio? speriamo non l'abbiano rubato per strada. Saluti anche da R... e buono studio.

A. M. Firenze — Grazie della poesia. Come vede, è stata pubblicata, ma le confessiamo che non è degna di quella che l'ha preceduta. Grazie di nuovo e saluti.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

FRASCATI - Stab. Tip. Tuscolano - FRASCATI

Un episodio del 1812 nella Spagna

Ma i Francesi, che parevano venuti con intenzioni pacifiche, si limitarono a esaminar le pareti, come se cercassero un'uscita, alla luce d'una lanterna, che uno di essi portava; poi scambiarono tra sé alcune parole nella propria lingua, e il sergente che li guidava si avvicinò a Medio Juan, domandando:

— *Los borricos* (i somari)?

— *Los barricos*? ripeté Medio Juan.

— Eccoli là che hanno alzato le orecchie; disse Juan y Medio, indicando l'ombra dei berretti francesi disegnati nella parete.

Il sergente volse gli occhi al luogo indicato; ma fosse perchè non capisse la maliziosa allusione di Juan y Medio, o perchè forse la prudenza lo consigliasse di evitare risposte pericolose, tornò a domandare al primo:

— Dove sono i tuoi *borricos*?

— I miei *borricos*, signore? Ma se non ne ho! Il Francese mostrò di dubitarne, e Medio Juan proseguì umilmente:

— Mi creda, signore; lo giuro pel riposo di mia madre! Io sono un povero infelice, che non ho altro che questa miseria di carbone per guadagnarli da vivere.

— Dammi i tuoi *borricos*, replicò il Francese impaziente: il capitano lo comanda.

— Ma, signore, gridava Medio Juan, che adesso stesso mi fenda un fulmine, se ho un ronzino qualunque.

— Bisognerebbe che ti fendesse davvero come una gallina! esclamò all'improvviso Juan y Medio, dando uno spintone al suo compare. E facendosi vicino al Francese, gli disse incollerito:

— I *borricos* sono alla stalla, e il padrone eccolo qua per servirla! Sentiamo un poco che cosa le serve?

— Non gli dia ascolto, signore! disse gemendo Medio Juan, sempre più angustiato. Qui non c'è altro asino che quest'uomo che sarà la mia rovina.

— Ma chiudi quella bocca, compare; e metti fuori un po' di vergogna, se mai tu ce l'abbia nascosta; soggiunse Juan y medio. E indirizzandosi al Francese, che già cominciava a impazientirsi, gli disse:

— Ma dunque si può sapere che cosa vuole?

— Io voglio che tu mi doni i *borricos*.

— Ah! sì? E a me il mio santo piacere dice di non darglieli.

— E perchè? esclamò in collera il Francese, meravigliato di tanta arroganza.

— Perchè la groppa delle mie bestie non sarà mai montata da nessun Francese, fosse anche *Pepe Botella* (1) in persona.

— All'udir questo i Francesi misero mano alle armi, e Juan y Medio puntò il suo *trabuco*, pronto a sparare il colpo contro il primo che desse un pas-

so avanti. Medio Juan si riparò in un cantone, strappandosi i capelli, e gridando spaventato:

— Compare, non sii tanto brutale!

Ma in questo momento comparve su la porta un ufficiale francese con alcuni altri soldati; e al vederlo, quei che si trovavano nella bottega abbassarono subito le armi. Il sergente parlò in francese al suo superiore, indicando i due Giovanni dei quali l'uno si manteneva in guardia col suo *trabuco* puntato, e l'altro usciva fuori di sotto il banco al veder la pace ristabilita. Allora l'ufficiale francese s'avvicinò a Juan y Medio, e con le più belle maniere possibili e in corretto spagnolo gli disse:

— Senta, amico: io non vengo a rubarle i suoi asini: desidero solamente noleggiarli, per trasportare a Jerez questa notte medesima alcuni barili di polvere.

— Lo vedi, compare, come questi signori non venivano per farci qualche tiro? disse Medio Juan avvicinandosi.

— Si pagherà bene e d'avvantaggio: aggiunse il Francese, mettendo la mano al borsellino.

— Non servo ai Francesi, neppure se mi diano tanto ora quanto peso; rispose fieramente Juan y Medio.

— Non ne faccia caso, signore, chè quest'uomo non sa quel che si dice; disse Medio Juan. Lei tratti con me, che la porterò ai confini del mondo.

— Quanti asini vi sono? domandò il Francese?

— Tre, e di più l'asino di guida della muta.

— Bastano i tre. Tu verrai con noi.

— Come comanda.

L'ufficiale, che pareva star sulle spine, pose nella mano di Medio Juan tre monete d'oro, dicendo:

— Per ora prendi questo, e non perdiamo tempo.

Juan y Medio, al vedere lo splendore dell'oro, abbassò il *trabuco*, e die' un passo verso il socio.

— Compare, gli disse questi, tu chiuderai la porta; e con una strizzatina espressiva d'occhi gl'indicò il luogo, ov'era riposto il danaro.

— Io vengo con te; rispose Juan y Medio.

— Come? Non hai detto che non volevi venire?

— E ora dico che vengo.

— Ma, compare, tu hai più pareri d'un avvocato; disse Medio Juan, stringendosi nelle spalle, perchè sapeva bene che con Juan y Medio ogni discussione era inutile.

Di fronte alla bottega v'era una stalla, ove si trovavano gli asini, che in un momento furono messi in punto con cavezza e basto. Anche i due carbonai presero i loro bigelli di panno grossolano, per ripararsi in parte dalla pioggia. Juan y Medio non aveva abbandonato il suo *trabuco*, nè aveva dato il minimo aiuto al compare, che con una attività meravigliosa aveva apparecchiato tutto.

— Lascia quest'archibuso, disse all'Ercole l'ufficiale.

— No, signore, rispose Juan y Medio: questo è la mia moglie, e dovunque vada io, viene con me. Allora Medio Juan interrogò timidamente:

— E dove si va?

— Al castello; gli fu risposto.

La carovana si mise in cammino, scendendo dal quartiere alto al basso, e prendendo la strada del castello, che era situato sulla spiaggia, a un quarto d'ora dalla città. Il loro andare cagionava quel terrore, che è ispirato sempre da tutto ciò che ha del misterioso e dello sconosciuto, in chi vedeva quelli uomini incappottati attraversar le vie deserte, camminando lentamente, perchè il tardo passo degli asini non li lasciava andare più presto, senza che quel tempo da lupi li atterrisse, nè i tuoni li commovessero, nè la pioggia che cadeva a torrenti facesse loro affrettare il passo.

Di tanto in tanto, quando il vento rallentava i suoi mugiti e i tuoni facevano qualche sosta, si udivano lo scrosciar della pioggia e il lento e compassato camminar dei Francesi, che incuteva uno strano e pauroso sentimento. E allora avveniva che s'apriva lentamente qualche finestra; ma il forte rumore dell'acqua impediva che giungessero, agli orecchi degli stranieri le maledizioni e le ingiurie, con cui que' popolani celebravano la loro partenza. E da una casa situata all'uscita del quartiere basso, partì un colpo, la cui palla passò sfiorando l'alto morione del sergente.

La spiaggia offriva un aspetto di terribile grandezza, cui aggiungeva terrore la notte. Scorgevasi dalla parte del mare enormi masse nere, che ora si accavallavano ed ora si rovesciavano mugghiando orribilmente; e tra il cupo romoreggiare dei tuoni e lo spaventoso fioltare dei marosi, si udiva a intervalli, quasi grido di angustia nel bollar d'una mischia, il lugubre suono della sirena che richiama i pescatori.

Talvolta, quando il bagliore d'un lampo illuminava quella scena della natura, spaventosamente sublime, si vedevano disegnati a quella luce rossastra i neri contorni del castello, che quasi disfidando il cielo e burlandosi del mare, si avvanza maestoso tra le onde, come una valorosa sentinella che gridi il *chi va là?* all'audace che osi appressarsi.

Nel primo cortile del castello si trovava riunito il restante del drappello francese che aveva in custodia i sei barili avvolti premurosamente in stuoie di sparto. I soldati diedero mano a Medio Juan per caricar ciascheduno degli asini di due di quei misteriosi barili, che legarono ai basti con forti funi; mentre Juan y Medio, appoggiato al suo *trabuco*, li rimirava fare senza dar loro alcun aiuto. Nel sollevare con grande fatica da terra uno di quei barili, Medio Juan, scambiando col suo compagno un'occhiata rapida come un lampo, gli sussurrò all'orecchio:

Pesano più che se fossero pieni d'oro!...

— C'è proprio; mormorò Juan y Medio, senza muoversi dal suo luogo.

— *Allons! la nuit s'en va*: disse il vecchio ufficiale che aveva il comando sopra tutti.

I Francesi abbandonarono finalmente il castello, dirigendosi verso un pineto foltissimo, che sorgeva nella medesima spiaggia.

(Continua).

(1) *Peppe Bottiglia*. Così era chiamato per dispregio Napoleone I nella Spagna.